

Nel comprensorio del cuoio si cerca una via d'uscita

S. Croce non vuole più essere la capitale dell'inquinamento

Ieri convegno del PCI che da mesi lavora attorno all'idea di produrre senza inquinare - Il modello sericchiola ma gli imprenditori continuano a ignorare che è tempo di voltare pagina

SANTA CROCE — Santa Croce del veneto rifiuta il ruolo di capitale dell'inquinamento con decisione. Non c'è più bisogno di denunce o di grida d'allarme: lo sanno tutti ormai che non si può più andare avanti così e che come dicono i tecnici, «siamo arrivati a un punto limite di saturazione ambientale». Lo sanno anche gli imprenditori, per anni narcisisticamente affascinati dal modello Santacrocese di cui si sentivano ad un tempo ideatori, esecutori e profeti. Anche la Camera di Commercio di Pisa, attendatasi a lungo a esaltare le «magi» sorte e progressive dell'industria del cuoio, ha finito per capire da che parte tirava il vento e si è uniformata al lamento generale.

Ma non è più tempo di piangere su quello che non si è fatto e su quello che non si è fatto male. E mentre una parte consistente dell'imprenditoria toscana da una parte si dispera e dall'altra non vuol nemmeno profondere in considerazione

l'eventualità di un modo di produrre diverso da quello «ammazzatutto», c'è chi comincia a guardare a come uscire concretamente dalla trappola dei veleni. È un'impresa titanica: il PCI da il suo contributo. Sono da 10 mesi che lavora intorno all'idea «produrre senza inquinare», ieri i primi risultati di un impegno che non si ferma qui sono stati discussi in un convegno e hanno avuto un'ulteriore verifica e ricevuto arricchimenti e sollecitazioni.

Tutto è ruotato intorno all'acquisizione che non è nemmeno ipotizzabile il risanamento di una zona come Santa Croce, ormai terra bruciata, se non si interviene sul modo di produrre. Nella lotta all'inquinamento queste non sono solo parole, è una specie di proclama rivoluzionario. Fino a non molto tempo fa si pensava che bastassero interventi tecnici per far arretrare il modo dei veleni e per un'intera stagione si è continuato a guardare al depuratore come allo strumento ca-

pace di risolvere tutti i guai e di ricare pulizia e salute a Santa Croce e dintorni, a macchiare cronici di vicio.

Il professor Pino Taponeco, dell'università di Pisa e direttore del laboratorio di igiene e profassi della provincia, è stato chiaro: «è evidente che si possono perdere le strade, ma nello stesso tempo ha avvertito della necessità di interventi anche parziali per tamponare le falle più vistose: sia di natura chimica che di inquinamento. Quando si è in un'area di grave emergenza che giustifica e determina la necessità anche di interventi parziali per non arrivare al punto di rottura. Quindi azione di contenimento collegata ad un intervento di più ampio respiro». Gli industriali non possono giocare a nascondino e sottrarsi all'impegno comune.

Programmazione: ma a Santa Croce e nel resto del comprensorio del cuoio programmare ha sempre urtato con una struttura produttiva

polverizzata e estremamente parcellizzata. Secondo i comunisti è ormai tempo di superare questa struttura e dare vita a nuove forme imprenditoriali.

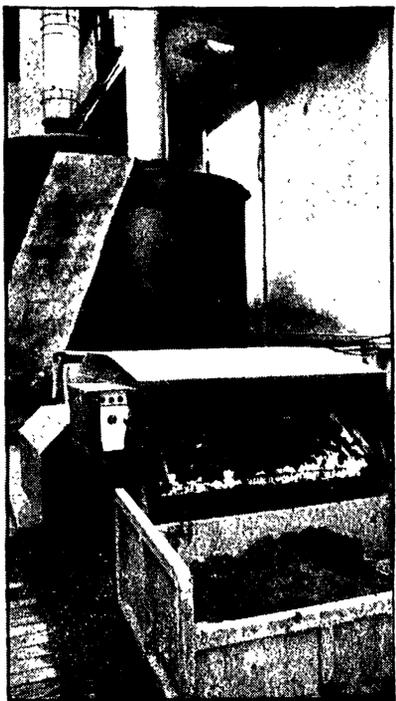
Anche Igino Arrienna vicepresidente della sezione riforme e programmazione della direzione del PCI nelle conclusioni ha insistito appunto sulla necessità di programmare nel settore del cuoio. Nessuno certo si nasconde la preoccupazione, fortissima negli imprenditori, che si possano perdere le strade, quali caratteristiche di flessibilità dell'industria che fino ad oggi hanno fatto la fortuna di Santa Croce.

«Mi», ha detto Arrienna, «lo sviluppo di questa zona, al di là di molte apparenze è in effetti assai precario: non si può certo continuare all'infinito il drenaggio selvaggio di risorse materiali e umane: i costi sono troppo elevati e finiscono a vantaggio di chi non ha niente contro la stessa industria».

La caduta degli investimenti sta a testimoniare la non

completa soldezza di fondo del sistema santacrocese: negli anni '70 c'è stato un andamento regressivo quasi verticale e si è passati dal 3,51 per cento di investimenti su un totale di fatturato del '69 all'1,69 del '76 e allo 0,73 di due anni fa. Non sembra proprio che gli industriali abbiano progetti di grande sviluppo. Secondo il PCI è necessario utilizzare tutti gli strumenti della programmazione dal progetto ambientale della comunità europea ai piani di settore al progetto Cuoio della Regione. Quest'ultimo strumento si pone appunto, l'obiettivo — come ha detto Graziano Palandri, presidente della terza commissione del consiglio regionale — dello sviluppo

I limiti di sopportabilità ormai raggiunti non sono la necessità di solleciti interventi per avviare una diversa organizzazione del ciclo produttivo e per ottenere condizioni sociali adeguate al vivere civile.



d. m. Il recupero di polvere smeriglio in una conceria di S. Croce



Le ombre della crisi si allungano ormai da molto tempo sulle miniere italiane. La Toscana è una regione mineraria per antonomasia. «E la fu la lucina per il ferro romano, la Maremma con il suo carbone, la pirite o il ferro alimento allo sviluppo del capitalismo italiano. L'Amiata con il suo mercurio contribuì al decollo delle tecnologie più avanzate».

ABBADIA SAN SALVATORE — La Samin ha il naso lungo, come e peggio di Pinocchio. Le ricerche? Abbi rispettate, spendendo un occhio tutti i programmi. Il mercurio? Ce n'è poco perché niente ed è costoso ad estrarlo. Date retta ai costi, non ai rampolli dell'azienda nelle cui mani sono finite le miniere, chiudiamole quasi tutte e non pensiamoci più. Dai paesi sparsi sui costoni della montagna i minatori fanno sapere di ritenere queste notizie perlopiù «false e tendenziose». Dicono: «Stando in montagna e pare le buie gallerie, che non mollo; non che non si scorraggeranno di fronte al voltafaccia di questa o quella azienda. Ripetono con pazienza che sono disponibili a trattare senza sussulti romantici nella difesa a spada

Nelle gallerie delle miniere toscane: l'Amiata

La Samin vuole liquidare quasi tutto ma i minatori sono decisi a non mollare

L'azienda intende arrivare gradualmente allo smantellamento - Il mercurio c'è ma non viene preso in considerazione - Bloccato dalla ruggine un forno da un miliardo

zione attiva e funzionale — precisa Vello Arezzina segretario di zona della CGIL — che permetta da un lato di garantire la massima funzionalità delle strutture e di portare a compimento le operazioni di ricerca. Noi sosteniamo che la vera manutenzione è quella che dovrebbe metterci in grado di riprendere, nelle miniere, l'attività in qualsiasi momento. Ma così non è.

Nel '70 la «Monte Amiata» compra un forno che è l'invia di tutte le altre società minerarie: ha un nome tecnologicamente perfetto, Nesa, e costa oltre un miliardo. Ora è il bloccato, a prendere ruggine. «Spesso si dice che manca di attività, gli stiva-aggiunge Silvio Mazzi un altro minatore o che si debba utilizzare il materiale più incredibile. Il lavoratore che si occupa di manutenzione pratica, dal carpentiere, al muratore. Non è così che noi intendiamo al momento della piccola dimenticanza e contemporaneamente fare ricerche sono stati lasciati al lavoro 250 minatori (a turno) in tutto il bacino».

Nell'incertezza direzionale finisce che nessuno sa bene cosa fare «Manca la volontà di effettuare una manuten-

to nel quale lavorano: ne subiscono il fascino ma anelano alla luce. Per questo chiamano la stessa volta della galleria che sta sopra la loro testa con la parola «cielo». Ma all'esterno i segni della lunga pausa sono ancora più evidenti.

Anche su altre decisive questioni l'atteggiamento della Samin è sfuggente o errato, come sulla valutazione della consistenza dei giacimenti, in alcune miniere è provato che esistono ancora consistenti banchi di minerali.

«Stando alle ricerche effettuate — sostiene Egisto Marilli, un geologo — si può dire tranquillamente che nel caso di Abbadia San Salvatore, si potranno sfruttare i giacimenti ancora per lunghi anni. Lo stesso discorso vale anche per altre miniere e per il mercurio, quindi ci sarebbe ma ecco spuntare il secondo ostacolo: l'assorbimento del giacimento metallo ha, in questi ultimi anni, destinato pure e proprie campagne geologiche (in parte giuste, in altre strumentali) di non poco conto. Negli Stati Uniti e in Giappone il solo modo di uscire da questa situazione è stato: la ruggine. La ruggine è stata inevitabile: ad un certo punto il mercato ha comin-

ciato nuovamente a tirare. Perché allora il governo non offre studi attenti e precisi su questi fenomeni?». La «Monte Amiata» nel '76 aveva immaginato 236 mila le bombole: oggi ne sono rimaste appena 8 mila. «Manca — spiega Francesco Serafini, sindaco di Piancastagnaio — un'indagine precisa sui consumi nei mercati nazionale e internazionale. Manca nel settore una vera politica di ricerca scientifica. Manca ancora, e questo ha del clamoroso, una carta geologica sui giacimenti nazionali».

La Samin frapponne infine l'ultimo ostacolo, quello del mercato clamoroso: una bombola costa ormai una miseria. L'allargamento dei paesi produttori (Spagna, Algeria, Tunisia, Russia) e il loro pieno inserimento nel mercato mondiale ha contribuito a questa discesa in basso. «Alcuni di questi paesi — fa notare Massari — un altro minatore — hanno elevato produzioni con bassi costi. Ci sono le miniere a cielo aperto. Eppure noi eravamo dovuti passare un pareggio alcune miniere».

Per farlo non occorrono

UN PRESTITO ?
da oggi chiedilo a noi...
Se hai un'auto, uno stipendio, un reddito, una casa puoi ottenere denaro.
Mutui 1-2, grado fino a 99 milioni.
Prestiti fiduciari a commercianti

LA FINANZIA
Via Grande, 97 - Livorno
Tel. (0586) 30514

a FIRENZE
TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE
urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consultenze Prof. Wilkinson
FIRENZE - Viale GRANCOLO, 56 - Telefono (055) 575.352
Aut. Comune Firenze del 7-10-76

Ford **ROAN s.r.l.**

Salone dell'usato
EMPOLI - Viale Petrarca
Tel. 74698

Autocasioni garantite di tutte le marche

IL NOSTRO USATO NON SI DISTINGUE DAL NUOVO

AHMADPOUR
IMPORT - EXPORT

IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI ORIGINALI
Via Piagentina, 27/d
(Lungo l'Arno)
FIRENZE Tel. (055) 667.046
Garanzia illimitata

British Institute of Florence
2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 298.866

SEDE UNICA

5 dicembre

INIZIO

CORSO INTENSIVO DI LINGUA INGLESE

Maurizio Boldrini

Granmarket abbigliamento Pagliai

abbigliamento per lei e lui

...d'amore e d'accordo al...

RITMO SHOP

dal 27 novembre al 9 dicembre

SETTIMANA DELL'ABITO UOMO

SCONTI PARTICOLARI SU GIACCHE - PANTALONI - ABITI MASCHILI

VIA LEONARDO DA VINCI 129
Tel. 509137 SOVIGLIANA - EMPOLI

Un momento politicamente storico per Pontremoli

Storia di una crisi al buio e di una sconfitta dc

Il Comune gestito da trent'anni dalla Democrazia Cristiana è passato alle opposizioni di sinistra e al PRI e PSDI. La caduta di uno degli ultimi baluardi del centrismo in Lunigiana avrà forse ripercussioni a livello provinciale

Dal nostro inviato

PONTREMOLI — «Operazione karakuri»: la crisi al comune di Pontremoli ha già la sua formula che è anche un primo sommario giudizio politico: la DC si è suicidata politicamente, ha aperto una crisi al buio, l'ha condotta male, l'ha tirata per le lunghe e ha finito per rimanerne schiacciata. Il comune di Pontremoli, fiore all'occhiello del partito a livello provinciale, gestito ininterrottamente per quasi trent'anni è stato ceduto su un piatto d'argento alle opposizioni di sinistra e agli ex alleati «minor»: (PRI e PSDI), vassalli improvvisamente ribelli.

E' interpretazione che gira negli ambienti della Pontremoli che si «diletta» di cose politiche e che discute senza mai una domanda di «cosa» della politica lunigianese fra i marmi, gli intarsi e i lumi liberty del «Caffè degli svizzeri» nella piazza del Biancamano a due passi dal palazzo del comune.

Ma è proprio così? Apertura, gestione e uscita dalla crisi sono frutto esclusivo del potere creativo e distruttivo della potentissima DC pontremolese forte di un consenso elettorale che sfiora il 50 per cento? Vediamo la vicenda. L'inizio ufficiale è il 14 agosto anche se da prima

manifesto del PCI apparso ancor prima di quella data, cioè nel 1977, era già in via la complessa dell'operato amministrativo e parla apertamente di crisi).

In quel giorno terribile di mezzestate il consiglio comunale è riunito per discutere e votare sulle dimissioni del sindaco. Le ha chieste il PRI ma tutti sanno che l'iniziativa viene dalla DC e che i repubblicani più o meno consapevolmente svolgono solo un ruolo di copertura.

Si va al voto e le dimissioni vengono accettate, ma l'atto non è valido perché l'argomento non era stato portato all'ordine del giorno e il comitato regionale di controllo boccia la delibera. Tutto da rifare. La crisi è comunque aperta a tutti gli effetti. La DC è sicura di sé: non ha nessuna soluzione di transito pronta, ma conta 14 consiglieri su 30. L'arroganza del potere le fa sottovalutare anche gli umori e le posizioni politiche degli eletti. Si attende e nessuno convoca il consiglio. Devono pensare: le opposizioni di sinistra che promuovono una raccolta di firme e avanzano ufficialmente la richiesta con un terzo di consiglieri. Si arriva alla «storia» seduta dell'11 novembre: consiglio comunale al gran completo. In sala e fin sulle scale il pubblico delle grandi occasioni.

Questa volta le dimissioni

«antisindaco» sono i seguaci di Nello Balestracci, personaggio di primo piano delle vicende democristiane lunigianesi e capogruppo dc alla Regione Toscana. Da sempre suo avversario di partito. Sullo sfondo della vicenda è il onorevole Negran, altro grande «pozzo» di voti democristiani, sindaco «a vita» di Bagnone e capogruppo alla comunità montana. Il sindaco — si dice — è vicino alle sue posizioni e suo alleato e progetto.

Le cose vanno per le lunghe, i contrasti interni: alla DC non accennano a placarsi e anzi aumentano anche per la comunità montana, i partiti che lanciano una campagna di sensibilizzazione che si conclude con un comizio nella piazza di Pontremoli. Sull' sfondo rimangono i problemi irrisolti del comune, anche quelli urgenti come le acque inquinate di Pontremoli. Sulla cosa farne? e la sistemazione della rete idrica: la paralizzante amministrativa è quasi totale. Arriva la ripresa autunnale e nessuno convoca il consiglio. Devono pensare: le opposizioni di sinistra che promuovono una raccolta di firme e avanzano ufficialmente la richiesta con un terzo di consiglieri. Si arriva alla «storia» seduta dell'11 novembre: consiglio comunale al gran completo. In sala e fin sulle scale il pubblico delle grandi occasioni.

Questa volta le dimissioni

del sindaco sono anche formalmente all'ordine del giorno. Si va al voto, è deciso l'esplosivo: le dimissioni non sono accettate, votano «sì» solo 13 consiglieri. Il «no» e le bianche sono 17. La DC è disorientata, è uno smacco politico troppo grosso, la sua arroganza è umiliata. Vorrebbe sospendere la seduta ma gli altri partiti non ci stanno, si va avanti, con l'ordine del giorno «elezione del sindaco».

E' la seconda «bomba» della fredda serata pontremolese: il consiglio elegge una giunta formata dalle opposizioni: «vecchi» al centro, la DC un pentapartito che comprende PCI, PSI, PRI, PSDI più l'indipendente elettorale Nello Balestracci.

Nel giorno seguenti i partiti pontremolesi danno il loro contributo: il PCI, il PRI, il PSDI e il gruppo di Balestracci con un documento in cui si prende atto del passaggio della DC all'opposizione ma nel quale si fanno anche «aperture» e nessuno convoca il consiglio. Devono pensare: le dimissioni di sinistra che promuovono una raccolta di firme e avanzano ufficialmente la richiesta con un terzo di consiglieri. Si arriva alla «storia» seduta dell'11 novembre: consiglio comunale al gran completo. In sala e fin sulle scale il pubblico delle grandi occasioni.

Questa volta le dimissioni

«Non mi faccia parlare, se la questione era personale allora era personale. Pontremoli è un comune che «fatti da parte», andavamo a cena e tutto era finito lì. Se la questione era politica programmatica, allora dovrebbero sapere che non si apre una crisi al buio, ad un anno dalle elezioni poi».

Ma allora perché l'hanno fatto? Uno sbaglio madonnale, superficialità politica, l'arroganza del potere? Anche. Ma non solo. Un elemento indicativo, è cominciata a tirare aria di crisi e a serpeggiare il malumore quando le elezioni di Pontremoli, zeppa nell'obliata macchina della clientela e delle maniche che la forte DC lunigianese non poteva non avere, si sono svolte. E' la DC che reagirà alla perdita di un comune «sicuro»? E il PRI: è una svolta anche per loro la vicenda di Pontremoli con il rifiuto del tradizionale «collateralismo» alla DC avvenuto sotto gli occhi consenzienti del responsabile nazionale degli enti locali, avv. Pincione?

Sono solo alcuni interrogativi del «dopo Pontremoli». La filza potrebbe arricchirsi di molte altre domande. Solo una cosa è sicura nel futuro politico del comune lunigianese e della provincia di Massa: quello che li aspetta non sarà un fine legislatura di ordinaria amministrazione.

Daniele Martini

Mercedes-Benz, la più grande gamma di veicoli industriali diesel del mondo.

A. FINESCHI - Prato

CONCESSIONARIA

TELEFONO (0574) 28.641 - 38.853

CONSEGNE SOLLECITE DI TUTTI I MODELLI